

Vacanze a Riva Trigoso all'età di venti anni o giù di lì. In Agosto 1952 e 1953.

La prima volta fu particolare: nella tarda estate dell'anno prima un amico al quale avevo prestata la bici da corsa la ripagò avendomela demolita ed anche con i miei risparmi ero riuscito a comprarmi una Lambretta B usata. Questo mi metteva in condizione di assaporare libertà nei movimenti e dare estro e seguito ai miei progetti oltre che utilizzarla per il mio lavoro di vendita. Avevo iniziato a lavorare alla organizzazione commerciale della Magnadyne Radio in Milano. Ero molto impegnato poiché studiavo ragioneria seralmente, giocavo al calcio con tante speranze ed avevo molta buona volontà, oltre che aver bisogno di denaro. Il severissimo direttore generale nonché socio della Azienda era tanto spietato nella conduzione quanto bravo e geniale nelle politiche di vendita ed amministrative. Probabilmente vide in me un giovane da "tirar su" alla sua maniera e pur tra le umiliazioni che subii nelle circostanze nelle quali non avevo ottenuto i risultati che si aspettava mi affidò via via, ma velocemente, sempre compiti più impegnativi che la mia testa di friulano tenace mi impegnava ad assolvere. In brevissimo tempo passai di incarico in incarico sempre al pungolo.

Così mi fu assegnata la zona di Milano e dintorni per la vendita di prodotti (radio) in sottomarca, divenni anche saltuariamente esattore in appoggio (ma il D.G. mi aveva messo in antitesi...), ero anche divenuto responsabile in solido dell'intero magazzino dove io con molta buona volontà avevo spesso fornito materialmente aiuto (in ore di paga straordinaria!!) in tutte le operazioni anche umili. Se fosse sparito qualcosa (inventario settimanale) avrei dovuto ripagarlo e per questo mi fu riconosciuta anche una mensile indennità di rischio... Con i consigli di mio padre organizzai "ex novo" il magazzino rendendolo funzionale e sicuro. Me la guadagnai la indennità... Spesso la sera dopo cena facevo io l'inventario (così diventava giornaliero...) e molte volte dormivo anche dentro su una brandina... Tra gli amici allegri, gioviali e... sbarazzini ero un contrappeso di operosa serietà, un po' ombroso ma sempre aperto e leale. Io, orfano di madre, invidiavo ai miei compagni quello che invece a loro cominciava a stare stretto: la famiglia. Queste caratteristiche mi valevano in genere anche la fiducia degli altrui genitori. Sino a quel momento non avevo avuto la serenità familiare degli amici, specie quelli a me più vicini. Per queste caratteristiche ero in genere ben visto dai genitori degli amici, tutti lavoratori e nessuno in condizioni di grassa agiatezza. Avevo bisogno del calore della amicizia sincera e la ripagavo. Sono sempre stato un aggregante ed il mio entusiasmo negli impegni che la vita mi proponeva era loro trasferito, ma anche da loro acquisivo ciò che mi poteva completare. Ciò in tutte le manifestazioni della vita di ventenni, in quel periodo di ripresa generale dopo lo sconquasso di una guerra che aveva segnato tutti. Ero determinato, poco "ridanciano", curioso e desideroso di apprendere ed inserirmi per migliorare le mie condizioni, soprattutto economiche. Mi davo da fare, spesso seguito nelle mie iniziative, fossero esse sportive o ludiche.

Perché ferie a Riva Trigoso e non altrove? Una signora milanese mia cliente che c'era andata e che ci sarebbe tornata mi aveva descritto la località (allora un po' selvaggia rispetto alle solite turistiche già affermate), le possibilità che avevamo per il soggiorno, la bellezza del suo mare, la libertà di cui avremmo goduto soggiornando anche se con poca disponibilità economica. Ci pensai. Negli anni precedenti: 1950, Anno Santo (per me infausto) e 1951, con il mio amico Giovanni avevo potuto aggregarmi ad una famiglia milanese ed andammo a

Bellaria, sulla costa adriatica. Io, e gli altri amici che vennero poi a Riva con me, eravamo ottimi nuotatori in piscina (la Cozzi nel nostro quartiere a Milano) o di acque poco chiare e piuttosto stagnanti come quelle dell'idroscalo di Milano, che raggiungevamo in bici. A Bellaria a nuoto ci allontanavamo parecchio da riva (dicevamo che "andavamo all'orizzonte") ed una volta ci costò cara, anche per il rischio. Il "garbino" ci portò al largo, fummo raccolti da un peschereccio dal quale ci tuffammo raggiungendo la strada litoranea a S. Giuliano di Rimini. Tornando a piedi verso Bellaria fummo fermati da due carabinieri che in ossequio ad una legge fatta proprio per l'Anno Santo ci fecero un verbale per "indecenza pubblica, in quanto sulla strada camminavamo in costume da bagno... Stupidamente fornimmo idoneità ed indirizzi esatti... Eravamo ancora minorenni: nel 1951 la maggiore età fu portata ai 18 anni e non importò ai giudici questo fatto. E non ne tennero conto. Nel '52, proprio quando eravamo in ferie a Riva fummo "processati in contumacia" ed al posto della dicitura "nulla" sulla fedina penale ci ritrovammo un romanzo (degnò della Magistratura italiana). La legge prevedeva il condono delle pene pecuniarie ma l'iscrizione al Casellario Giudiziale: ci fecero pagare le spese processuali (130 000 lire di allora!). Questa sì che era delinquenza!

Per me maledetto Anno Santo perché per il romanzo sulla fedina penale non mi fu possibile essere accettato a lavorare in Banca.

La descrizione di Riva Trigoso che la signora mi fece mi aveva entusiasmato e mi orientò verso la località ligure. Così progettai l'avventura delle nostre prime ferie passate in libertà totale, che avremmo vissuto in una realtà nuova per noi. Gli amici erano entusiasti ed i genitori dettero prova di fiducia in ciò che ci apprestavamo a vivere.

Non potevamo acquistare una costosa tenda "Moretti" nuova ma ne avevamo bisogno di una leggera e poco ingombrante che potessimo portare sulla Lambretta, già carica di due persone e di tutto il resto (compreso una decina di kg di scatolette di carne che il padre di Gian Luigi si era procurato, neanche andassimo... in Africa!).

Io avevo esperienza di campeggi, fatti in Lombardia durante i primi anni di guerra, quando ero un Balilla della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) anche se in quelle circostanze ero tra i più piccoli. Si chiamavano "Campi Dux". Per i maschi erano il seguito alle colonie, una forma "patriottica" e militarizzata alternativa ai "Boy Scout", dove si imparava anche a vivere all'aperto ed arrangiarsi, cose che piacevano ai ragazzi, che si sentivano più "grandi" ed importanti.

Così progettai una tenda semplicissima e leggera, in una tela di cotone ben spessa, che feci impermeabilizzare, sostenuta da un telaietto di bacchette di acciaio armonico che, infilate nel terreno, avrebbero (in teoria) resi inutili i cavi tenditori. I denari disponibili erano pochi e la possibilità di trasportare sulla Lambretta molta attrezzatura era scarsa. Saremmo partiti in due, Io e Gian Luigi, mentre Giovanni ci avrebbe raggiunti in treno se per telefono gli avessimo detto che era tutto ok.

Molto comunque era avventura ed incognito. Partimmo da Milano un sabato verso sera passando per Pavia, e subito dopo il Po' ci fermammo in un locale da ballo dove eravamo già stati e sapevamo che andavano nostri amici, che trovammo lì. Facevano gare di ballo (*Boogie Woogie* e *Rock and roll*) e ci coinvolsero, malgrado volessimo proseguire il viaggio. Avevamo

buoni precedenti come ballerini. Vincemmo anche una giacca e diverse camicie che barattammo con dei salami, una bottiglia di “Doppio Kummel” e qualche soldino. Alle due partimmo e, vestiti leggero come eravamo, patimmo un gran freddo. Facemmo la strada normale, per i Giovi. Avevamo un freddo cane e ci dovemmo imbacuccare con una delle coperte che avevamo ed i sorsi del “Doppio Kummel” che avevamo aperto contribuirono a farci arrivare a Genova. All'alba e vicino al porto rompemmo la bottiglia per sorbirci anche lo zucchero rappreso che era su un rametto all'interno. Riprendemmo la strada costiera Nervi, Rapallo, Chiavari, poi Lavagna, Cavi, la bella Sestri e, finalmente, Riva Trigoso, che allora era ben poca cosa! La baia era meravigliosa, il mare stupendo in una giornata di sole...

Ed ora, dove ci mettiamo? Vediamo di scegliere un posto fuori dal piccolo paese che era composto da modesti caseggiati di lavoratori e pescatori, poi con più calma e dopo esserci riposati, avremmo trovato il luogo ideale e definitivo per posizionare la tenda. Pensavamo che avremmo dovuto trovare un posto nel verde. Ce ne era tanto, tutt'intorno. Attraversammo il paese, passammo oltre il cantiere, verso l'ingresso della prima galleria per Moneglia. Volendo montare la tenda solo quando avremmo trovato il luogo definitivo pensammo ad un posto qualsiasi, un po' fuori mano, dove riposarci un po' dopo un viaggio iniziato a Milano il giorno prima verso sera. e lo trovammo... sotto un bunker. Davanti avevamo il mare e quello che sarebbe poi stato il nostro sito giornaliero per tuffi e nuotate: un bellissimo scoglio (poi avremmo imparato a chiamarlo “scoeugiu”).

Strastanchi ci addormentammo profondamente sinché nel pomeriggio un vecchietto venne a svegliarci e rimproverarci in stretto dialetto rivano (all'inizio non capimmo assolutamente nulla di ciò che ci diceva in tono allarmato ed intercalato da una serie di “*Be...in*”, unica cosa ben compresa!!). Poi si mise di fianco al bunker e ci chiamò a vedere... Allora capimmo anche il senso di tutti i “*Be...in*”! Ci eravamo messi sotto quel manufatto di cemento che, capimmo dopo averlo guardato bene, poteva cadere nel mare da un momento all'altro! Gli dicemmo cosa era nostra intenzione fare e lui ci disse di rientrare in paese e ci avrebbe fatto vedere dove avremmo potuto sistemarci senza problemi e fornite altre indicazioni.

Il posto era a circa trentacinque metri dal mare, vicino ad una recinzione oltre la quale c'era un palazzina ed il cantiere navale. Davanti: la spiaggia ed il mare!

In quel punto c'era una sabbia asciutta e molto fine e ciò era utile perché noi vi avremmo dovuto dormire con sotto solo una coperta... Vicino c'erano diverse barche di pescatori tirate in secca e, più verso le case, una comoda fontanina di acqua fresca. Ci disse dove potevamo andare a prendere il pane (di fronte, traversata una strada, in un vicioletto, dove scoprimmo anche il piacere della focaccia locale, chiamata in dialetto con un termine... che noi non ci azzardavamo ad usare per chiedere alla giovane ragazza che si faceva viva per servirci quando noi andavamo nel negozio. Poi ci indicò il portico alla base di una casa dove c'era un gabinetto (privato, e disse che avrebbe parlato lui con i proprietari affinché lo potessimo utilizzare, e che tenemmo sempre pulito). Lì vicino, al coperto la Lambretta. Poi la trattoria a buon prezzo, della quale diventammo subito i clienti di prima di mezzogiorno, prima che vi arrivassero, affamati, i dipendenti del cantiere, e dalla quale per pranzo prelevavamo il cibo nei piatti ed alla sera la immancabile minestra in una pentola. Successivamente tenemmo i piatti che lavavamo alla fontanina e la pasta asciutta ci veniva fornita anche più abbondante

in una pentola. All'inizio mangiavamo al sole, appoggiandoci alle barche, poi le persone che solitamente rimanevano in spiaggia sino ed oltre le 13 davanti al frangiflutti, sotto uno dei rarissimi ombrelloni che qualcuno portava con se, ci dissero che, vedendoci mangiare così presto, muovevamo troppo il loro appetito e se ne andavano lasciandoci l'ombrellone aperto da usare per mangiare all'ombra. In seguito ci dettero il permesso di usarlo, quando non ci fossero loro, e finirono poi col lasciarlo in custodia a noi!

Eravamo l'obbiettivo della rispettosa e gentile curiosità degli abitanti.

Il vecchietto era stato un perfetto promotore turistico!

I frequentatori della spiaggia erano tutti locali nei momenti di rara libertà dal lavoro in cantiere e durante la settimana non vi era l'ombra di turisti! Facemmo le prime amicizie: tra queste Mecco che a me risultava essere di cognome un Briganti. Guardando nelle foto del vostro sito lo ho trovato: c'è scritto Mecco e tra i tanti cognomi che ho letto ho trovato solo dei "Breganti". Può darsi avessi inteso male io, con l'intercalare ligure stretto che tutti parlavano a Riva. Ho anche letto che faceva il bidello, io lo ricordo in spiaggia la sera a festeggiare con noi e mi sembra strimpellasse una chitarra. Una sera andammo con lui e la compagnia presso un agricoltore sulla collina che ci indicò e dove insieme a buon pane e salame ci bevemmo un po' troppi "pirun"...!

Alcuni giorni il mare fu grosso: onde molto alte rompevano proprio sulla battigia. Conoscemmo così altri giovanotti locali che prendevano la rincorsa e, senza sbagliare il tempo, si tuffavano in basso, sotto l'onda e sbucavano dalla parte opposta. Poi tornavano sulla riva galleggiando sulla successiva, senza lasciarsi trascinare al largo. Troppo bello per non provare anche noi... Tra i nomi e cognomi riportati nel sito ho trovato anche quello di Libero Saracco. Ci dettero utili indicazioni per fare come loro, almeno sinché le onde non furono veramente paurosamente alte... Noi copiavamo tempi e modi del loro tuffarsi sotto. Giovanni fu il primo a riguadagnare la riva "frullato", Gian Luigi fu aiutato a galleggiare per rientrare sulla spiaggia ed io, che avevo orgogliosamente proseguito insieme a "Tarzan" ed una paio di altri, alla fine sbagliai il tempo per infilarmi alla base dell'onda e finii sbattuto sulla battigia dopo aver rotolato sotto l'onda tra sassi e turbolenze che mi lasciarono piuttosto "sderenato" a guardare i rivani che continuavano a divertirsi.

Di solito il mare impiegava anche la notte a calmarsi. Qualche volta l'onda che si era infranta sulla spiaggia finiva con il correre tra il ghiaietto della spiaggia ed in salita sin ad un metro dalla tenda prima di essere assorbita completamente dalla sabbia!

Il secondo anno giocammo un poco al calcio sulla battigia ma né io né Gianluigi potemmo essere nella squadra di Riva in una amichevole che fu organizzata con una i giovani della Sampdoria, nella quale c'era Uzzecchini, che conobbi e poi fece carriera proprio nella Samp. Non avevamo pensato di portare le nostre scarpe da calcio, indispensabili per giocare su un terreno di giuoco duro e senza erba come quello che era allora, tra la strada ed il frangiflutti, il campo del Riva e quelle che ci potevano essere prestate non calzavano i nostri piedi, che non volevamo rovinare.

Il primo anno fummo molto "stanziali", quasi non muovemmo la Lambretta e facemmo

compagnia alla sera in spiaggia, mai sino a tardi perché gli amici spesso facevano i turni in cantiere ed iniziavano presto al mattino e noi, tra il nuoto ed i tuffi dallo “*scoeu giu*” dove andavamo e tornavamo a nuoto dalla nostra spiaggia, eravamo stanchi. Al mattino con la tenda bianca la sveglia era di buona ora. Per alcuni giorni stemmo con l’orecchio teso per prevenire l’arrivo di un cane che venne a fare pipì su un angolo della tenda con il risultato di incuriosirne un altro paio che erano attratti dall’odore, anche se avevamo provveduto a lavarla. La cosa finì quando un mattino all’alba vedemmo Gianluigi che lanciò uno di quei magnifici sassi piatti lavati e liscati dal mare che erano nell’acqua appena oltre la battigia. Lo tirò in alto avanti alcuni metri dal cane che gironzolava ad una dozzina di metri da noi, probabilmente con l’intento di alleggerirsi ancora la vescica sul bianco della tenda. Lo ricordo ancora bene: sembrava avesse tirato una boccia a bocciare. Mentre il sasso proseguiva la sua traiettoria quel poveraccio del cane andò nella stessa direzione e lo prese inaspettatamente proprio in testa. Rimase lì sorpreso e stordito e solo dopo se ne andò guaendo. Non si avvicinò più alla tenda, al massimo andava alla fontanina a bere e se vedeva uno di noi scappava a gambe levate.

Il tempo fu quasi sempre bello, tranne in due occasioni... C’erano nubi scure a ponente, verso l’entroterra, che viaggiavano veloci ed una certa instabilità. Poi pioggia e cessato allarme. In un’altra occasione, all’alba presto, sentii del vento insolito. Mi alzai e vidi anche in quella circostanza un gran buio dalla parte di ponente, verso l’entroterra di Manara.. Peggio della volta precedente. C’era vento a raffiche. Presi alcuni sassi e li misi sul risvolto della tenda, a terra, in modo che stesse ferma. Ero poco tranquillo, mentre Giovanni era sonnecchiava e Gianluigi dormiva ancora profondamente. Tornai fuori, il vento aumentava, misi altri sassi e pensando alla pioggia spostai la sabbia intorno a fare un fossetto dove pensavo che l’eventuale pioggia avrebbe potuto andare ed essere assorbita dalla sabbia... Tornai in tenda un po’ infreddolito e, sentendo aumentare raffiche ed intensità iniziai a preoccuparmi. Convinsi Gianluigi, che col trambusto si era svegliato, ad uscire e controllare la situazione. Sentii ancora una raffica forte ed uno strano forte rumore... Balzai fuori anch’io e gli dissi. “*uè, te vedet no sa suced la?*” indicando a ponente, dove si stava alzando una gran polvere e si vedeva iniziare forte pioggia. Allo stesso tempo sentii i nostri conoscenti che avevano la casa sopra il portone che dalla loro finestra ci urlavano: «*Figieu venite via, venite qui...!!!*». Gianluigi, solito ottimista, mi disse: «*ehhh, cuse te voeuret che sia, un pù de vent...*» ed una raffica sollevò pari pari la tenda! Io vidi una tromba d’aria formarsi ed avanzare da Manara verso levante in un turbine di acqua e polvere dalla parte del vecchio canterino (che mi avevano detto essere abbandonato per la morte del proprietario) con le barche in secca dei pescatori che volavano come fucelli. Veniva verso di noi.

Io tenni la tenda ed urlai agli altri due: «*via, via, lèves, fa su la roba e andem de cursa a la cà di amis*» che nel frattempo continuavano a chiamarci. Giovanni e Gianluigi fecero appena in tempo a radunare la tutto nelle due coperte mentre io tenevo la tenda squassata dal turbine e scappare verso la casa che venne un diluvio mentre io tenevo la tenda che poi capovolsi a terra e sulla quale gettai furiosamente della sabbia affinché non volasse via. Anche intorno a noi avevano cominciato a roteare per aria barche che non erano certo piume... Poi anche io corsi via con la tempesta di acqua che mi arrivava addosso da sinistra sinché fui riparato lateralmente da uno stabile, che mi sembra di ricordare fosse quello del

cinema. Nel frattempo era successo... l'inferno. Al di là della recinzione, nel cantiere, il turbine aveva fatto volare lamiere di copertura e si sentivano grandi rumori. Io ero arrivato alla casa con la parte sinistra del corpo rossa come un gambero per la violenza della pioggia, vento e sabbia che mi avevano colpito. Le persone che conoscevamo e che ci avevano chiamato ci portarono in casa loro, ci dettero di che asciugarci e scaldarci anche con una casalinga e calda colazione. Gran buon cuore di quella gente! Dopo due o tre ore smise di piovere. Vedemmo molti proprietari delle barche, soprattutto anziani, che andavano dove si erano spostate e ribaltate e si aiutavano a sistemarle, non prima di essere andati alla nostra tenda con aria preoccupata e guardare sotto e nei dintorni per capire se ce la fossimo cavata.

Forse fummo i primi campeggiatori in assoluto di Riva. Tutti ci conoscevano e, all'inizio curiosi, avevano fatto rispettosamente un giro nei dintorni alla tenda per vedere chi fossimo e come eravamo organizzati.

Arrivò anche il vecchietto nostro "consigliere" : guardò anche lui sotto la tenda e poi verso la finestra dalla quale noi ed i suoi conoscenti lo salutavamo. Poi andammo giù per incontrarlo e ci disse: «*Be...n*», *ragassi, ho avuto paura per voi... Ho pensato: sta a vedere che li ho sulla cosciensa...!*» Nella giornata fu una... processione di persone che andavano dove era la tenda e dimostrarono molta solidarietà. Nel pomeriggio venne fuori il sole ed andammo a stenderla sulla recinzione affinché si asciugasse.. Alcune bacchette di sostegno si erano storte (alla faccia dell'acciaio armonico...) ma un rivano molto gentile si offrì di raddrizzarle e nello stesso tempo mettere un po' di grasso nei filetti maschi e femmine che cominciavano già ad ossidarsi. I nostri conoscenti volevano ospitarci in casa, ma noi non volemmo approfittare della loro disponibilità: per due/tre giorni preferimmo usufruire della loro pulitissima cantina, attendendo che la sabbia dove era la tenda si asciugasse anche in profondità per poter tornare lì.

In spiaggia ed altrove era successo il finimondo ed i proprietari delle barche si aiutavano a vicenda a riposizionarle. La tromba d'aria aveva perfino spostate e fatte volare le traversine di legno che servono per l'alaggio e viceversa! Molte tegole erano volate via dai tetti e già qualcuno era salito per risistemare. Ci dissero che una barca era volata sino ad un lato della chiesa ed al canterino una costruzione grande (leudo) era caduta dai sostegni rovesciandosi su un fianco.

Il terzo giorno dopo il fortunale la tenda era di nuovo al suo posto e noi avevamo ripreso la nostra vita di serena vacanza.

Il secondo anno Gianluigi era venuto con la sua moto: una MV modello "Ovunque", un po' strana ma forte e performante, rispetto alla mia Lambretta. Giovanni era venuto giù con lui mentre dopo ferragosto sarebbe arrivato in treno il mio più giovane fratello, che sarebbe rimasto anche dopo il nostro rientro a Milano. Decidemmo di non fare più la camionabile sino a Genova ma a Busalla prendemmo la strada per la Scoffera, convinti che fosse più corta e più agevole... Non si usciva più da quella valle, bella ma priva di distributori di carburante. Piombammo in Chiavari da una discesa quasi senza freni efficienti...

Per fortuna erano le prime ore del pomeriggio e non vi era traffico! I tanti su e giù della strada avevano lisciato il Ferodo dei miei freni. Poi la strada che già conoscevamo, Lavagna,

Cavi, Sestri e... la nostra desiderata meta: Riva Trigoso!

Mio fratello Nerio nuotava meglio di tutti noi ed aveva sviluppato una grande apnea. Ricominciammo tutti e quattro (in tenda stretti come sardine!) la vita acquatica dell'anno prima. La sera aiutavamo anche un pescatore ad alare la sua barca con lampara che preparava con estrema cura. Nella notte seguivamo la sua luce nella baia ed una volta mi proposi per accompagnarlo e lui accettò. Quella volta niente lampara ma solo ritiro e nuova posa di reti e togliere ciò che era in alcune nasse. Introducemmo mio fratello nella compagnia che noi "più vecchi" che, in questo secondo anno a Riva, spesso di sera abbandonavamo per recarci a ballare a Sestri ed a Lavagna, località già allora essenzialmente turistiche. Iniziammo con Sestri. Al Castello c'era una bella sala da ballo, per la verità frequentata da persone di abbastanza maggiore età rispetto alla nostra ed anche abbastanza costosa. La prima volta andammo perché c'erano gare di ballo e l'elezione della miss Sestri. Ci "svenammo" economicamente per entrare ma avemmo grande soddisfazione. Facendo le gare di ballo ci mettemmo in evidenza e vincemmo. Durante l'inverno precedente a Milano avevamo iniziato a frequentare due locali (la Sirenella e l'Arenella) che erano il feudo di rinomati ballerini come il campione del mondo di *Boogie Woogie* Bruno Dossena, Alvaro ed altri bravissimi che avevano istituito una specie di scuola dove ogni tanto insegnavano a noi più giovani. Quando avevano delle esibizioni portavano con loro almeno un paio di coppie che facevano "la scena" prima del loro ingresso in pista. Un paio di volte fummo scelti anche io e Gianluigi. Le ragazze erano anch'esse della compagnia dei campioni ed erano l'ideale per noi. Quella sera a Sestri trovammo alcune ragazze di Sesto San Giovanni che ballavano molto bene e che poi avrebbero partecipato al concorso per la Miss. Allora le miss non si spogliavano e non facevano passerella in bikini come attualmente. Magari erano un po' scollate, gonne un po' cortine "a *godet*", tacchi alti ed un poco di trucco...

Le ragazze con le quali avevamo vinto la gara vollero che fossimo io e Gianluigi a far fare i balli durante i quali la giuria avrebbe deciso a chi dare i voti. Io feci alcuni balli di prova nel retro della pista e decisi di chiedere musica che avremmo potuto ballare anche "a classico", come si diceva allora. Lo stile da imitare era quello alla "Fred Astaire" e la cosa pagò, con un po' di furbizia da parte nostra.

Facevo girare molto la ballerina anche davanti alla giuria in modo che la gonna si alzasse e potessero essere viste e giudicate anche le belle gambe della ragazza. Questa divenne Miss, noi ci divertimmo e la direzione del locale ci disse che avremmo potuto tornare gratis (pagando solo la eventuale consumazione). Così la sera lasciammo la nostra Riva (dove saremmo stati volentieri se ci fosse stato qualcosa di più della chitarra di Meco...) e per un paio di sere tornammo a Sestri, ma non ci andava di "far spettacolo di ballo" in un ambiente che non sentivamo molto adatto alla nostra età. Così una sera andammo a Lavagna in una sala frequentata per lo più da nostri coetanei o quasi. Qualcuno della direzione del locale che la sera della miss era a Sestri, ci riconobbe, fece l'annuncio al microfono e vollero che ballassimo. Dopo due giorni le ragazze di Sesto S. Giovanni tornarono a casa per iniziare a lavorare ma noi avevamo fatta la nostra "entrata" nell'ambiente della sala di Lavagna e le sere tornavamo quasi sempre lì, gratis, purché facessimo ballare tutte le ragazze e non sempre... solo quelle che interessavano noi. Eravamo ben felici di farlo...

Tra noi amici parlavamo anche del futuro e ci dicemmo che, se non avessimo dovuto iniziare il servizio militare, pur con la grande compagnia femminile a Lavagna, noi saremmo tornati a Riva Trigoso, in quel mare racchiuso nella baia del quale ci eravamo innamorati, pronti a sfidare ancora i capricci del tempo, magari con una tenda più adatta e solida. Invece la Scuola Allievi Sottufficiali di complemento dell'Esercito ci attendeva... e passai l'agosto 1954 e quello del '55 a comandare un plotone a guardia ad una grande polveriera vicina a Milano...

Quanto ho ripensato a Riva Trigoso in quel periodo...!!

Dopo il servizio militare, terminato a fine 1955, iniziai a lavorare ed a risiedere) a Bologna.

Il mare più vicino era quello della Romagna ma... era tutto un altro mare. Addio acque trasparenti o di verde cobalto... Addio rincorsa sulla battigia e tuffo a picco nella immediata profondità blu, addio il temerario infilarsi sotto le grandi onde...

Un paio di volte, andando al Salone della Nautica di Genova, venendo dalla Spezia, sono uscito dalla autostrada e sono tornato a Riva. Una volta con poco tempo. Senza quasi fermarmi, girando per il paese per rivedere i luoghi dove ero stato e constatando i grandi cambiamenti del paese. La seconda volta mi fermai la notte a dormire in un albergo, dopo aver rivisto "Tarzan" che giocava a carte in un loro ritrovo e che, sollecitato con alcuni trascorsi si ricordò (un poco) dei ragazzi "della tenda vicino alla recinzione".

Sessanta anni sono passati. Mi riguardo Riva con Google sul pc, alla ricerca dei luoghi che vidi e che, oggi, si sono così evoluti, ma la spiaggia rimarrà sempre di quel ghiaino pulito di allora, l'acqua sempre limpida e color cobalto anche se il bunker di levante non c'è più, se allo "scoeujiu" oggi ci si va quasi in auto, senza rischiare di mettere mani o piedi sui ricci di mare per salirvi, e magari strada e gallerie per Moneglia sono illuminate ed asfaltate in modo da evitare che uno in Lambretta si avventuri in quella strada che era fangosa e piena di buche e nella galleria più lunga trovarsi di fronte una corriera che lo costringa a tornare indietro perché in due non si passa...

Chissà se è rimasto quell'angolo della montagna dove andammo a bere col "pirun" e dove un po' allegri sbattevamo la testa su strane e lunghe zucche che facevano pergolato! Tanto tempo è passato, non siamo rimasti in molti a ricordare quei momenti. Giovanni c'è ancora, di Gianluigi abbiamo perse le tracce, mio fratello abita a Parigi. Siamo in buona salute e sta a vedere che a questo hanno contato anche le nostre sane vacanze "naifs" nella primitiva Riva Trigoso.

Ogni tanto ci sentiamo, qualche volta riparlamo di quelle nostre felici vacanze, come l'altro giorno, purtroppo, per commentare la disgrazia avvenuta durante il varo, proprio davanti a dove stavamo noi in quegli ormai lontani anni.

In ogni caso però Riva Trigoso è sempre nel nostro cuore e tra i ricordi più belli.

Marco Fornasier